

La straordinarietà del sito di Sanchi e del suo stupa principale, nei mirabili portali dei suoi torana, ha eclissato il dato che si situa in un'area archeologica costellata di almeno altri quattro grandi centri buddhisti, Satdhara, Sonari, Andher e Murelkurdh.

Nelle pagine seguenti si da' conto e si propone la visita dei primi due centri ulteriori del circuito buddhista, in conformità con lo scrupolo di fornire un reportage soltanto degli itinerari di cui si è fatta sensata esperienza, essendo bastato il raggiungere Sonari e il farne impervio ritorno, per dissuaderci dai più ardui cimenti di inoltrarci in Andher e Murelkurdh, mete assolutamente proibitive per gli arti inferiori di chi sia una persona afflitta da tallonite o valgismo del calcagno o dalla riduttività del proprio arco plantare, e debilitata da artrosi non meno acuta, più ancora di quanto lo prostri come sia già avanti negli anni.

Se è vero che se ne può desumere la morale beffarda e crudele che qualsiasi viaggiatore che non sia poi così malandato non può ritenersi interdetto alle destinazioni ulteriori, se ne può ricavare pur sempre quella più consolatoria che se anche il sottoscritto, pur a prezzo di inenarrabili pene, è riuscito a pervenire sino a Satdhara e Sonari, tali mete di un pellegrinaggio buddhista nel cuore dell'India non sono affatto precluse al viaggiatore comune.

La realtà di fatto è che la stessa Sanchi è divenuta una meta rara ed esclusiva, sempre meno e sempre più affrettatamente visitata dal turista straniero, mentre sempre più facilmente si è fatta raggiungibile dall'orda affluente dei ceti medi indiani opulenti, capacissimi di trasformare ogni luogo che si presume ad essi quantomai sacro in un parco urlante di divertimenti fotografici.

Sicchè già quello che a prezzo di tale e tanta tribolazione pedestre si è pur in grado di riferire del circuito buddhista, può essere di utile ampliamento dei comuni orizzonti di viaggio comuni.

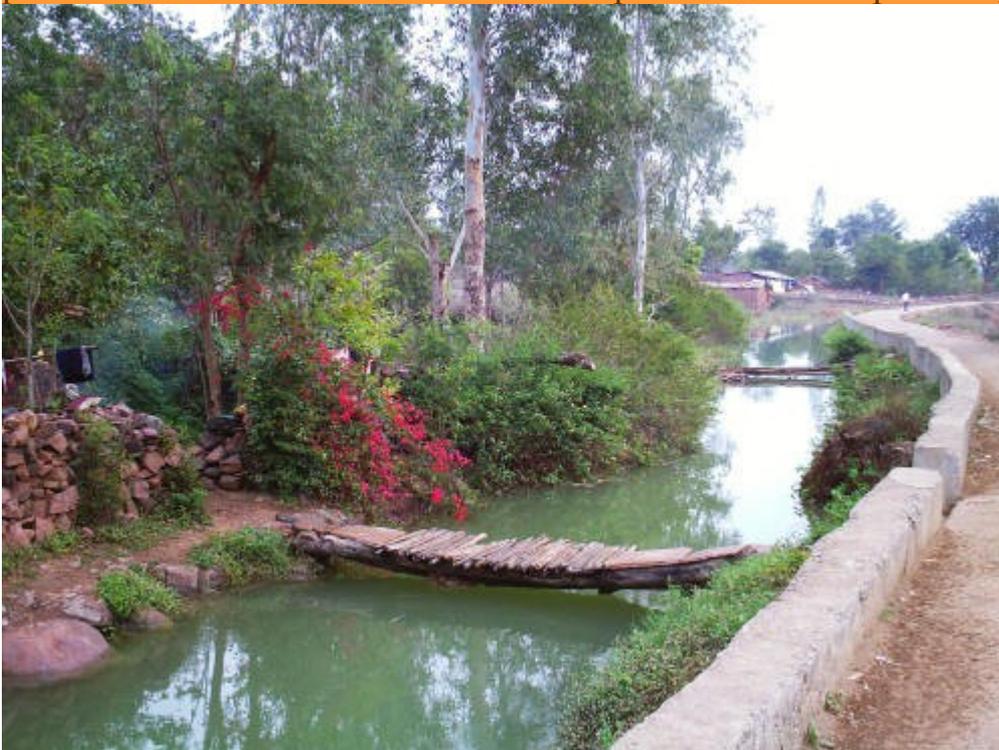
Lungo la strada che da Bhopal reca a Sanchi, e quindi a Vidisha, è l'inarcarsi di una lunga sopraelevazione tesa a scavalcare la rete ferroviaria, che in prossimità oramai di Salamatpur ci indica a che punto occorre lasciarne il percorso per intraprendere delle due stradicciole che divaricano sulla sinistra, quella che a sua volta volge a manca, in direzione

di Sathdara Tutto è assai meno semplice per chi vi giunga in autobus, perchè il congestionamento dei passeggeri stipativi all'interno renderà difficile avvisare in tempo il conducente del proprio intento di scendere, e quindi occorrerà mettere in conto di dovere rifare a ritroso tutto il cammino che riconduce a tale punto cruciale dalla prima fermata successiva in Salamatpur.

Ma la fortuna può assistervi, come mi è ampiamente capitato, ed è facile che un passaggio vi sia offerto in motocicletta, da qualche abitante del vicino villaggio ch'è sulla via di Satdhara, ben felice di riceverne in cambio almeno cento rupie dei nostri tempi.

Ma per lungo che resti il tragitto da compiere a piedi, esso non è disagiata, lo rinfresca un corso d'acqua che decorre sulla destra, tra i campi in altura che si estendono sino ai profili dei rilievi all'orizzonte.

La strada che lo affianca raggiunge con le sue acque il villaggio, dalle cui case in prossimità del rivo s'inarcano su di esso ponticelli di intrepidi assi,



mentre dai giardini s'infilano fronde d'alberi e di siepi fiorite, e sotto i templi scendono le donne a lavarvi panni e posate.

Seguiva il percorso tra i campi, finchè il fondo stradale cementato finisce e si fa sterrato, e ad una chiusa occorre pur intraprendere la strada che volge a destra e diventa pietrosa, s'inoltra nella boscaglia dove si finisce immersi, su un pendio collinare lungo il quale si giunge e si ritrova a sovrastare un fiumicello che scorre nel fondale che ha incavato tra i declivi, l'Halali, e già ci si ritrova oramai a Satdhara. Da soli, o con la guida, ci si può dunque avviare per il sentiero che reca dallo stupa ottavo al settimo, al sesto, al quinto, al quarto, sino a quello primario, che sovrasta ogni altro sulla sommità del



colle,  
spianata terrazzata.

su di una

Il disposti digradante degli stupa lungo il declivio, insieme con i resti di un monastero,





lascia supporre che si siano così avvalorate la bellezza del sito e la sua copiosità d'acque, non di meno del suo giacere imperturbato dai traffici con cui è in prossimità non remota, le prerogative che lo assimilano a innumerevoli luoghi di insediamenti preistorici in cui ricorrono incisioni rupestri, quali Deor Kotha, nell'alto distretto di Rewa, dove per l'appunto meravigliosamente coesistono stupa e rock paintings, e non fa meraviglia che tra i massi che dirupano verso il letto del fiume, dove pascolano



armenti, Satdhara dei monaci buddhisti si siano dilettrati ad effigiare il Buddha

nella stessa



o delle stupe



Si giunge così all'altezza del primo stupa, e la sua vista è trascendente:



la mole immane della sua duplice calotta emisferica, nella sua scabrosità rudimentale senza alcun legame di calce o di malta, ancor più che l'anda della calotta del grande stupa di Sanchi



evoca l'ascesi cosmica verso il proprio principio ulteriore ed in noi immanente, ~~nella sua tensione spirituale,~~ appare sorgere alla vista come il nucleo germinale originario, o hiranyagharba, e sovrastare ogni mondo come l'estrema circonferenza cosmica orbitante, la cui circolarità tersa è la stessa della nostra chiarezza mentale come il principio di tutto vi si manifesta, e che poi ci si diriga verso lo stupa secondo,



dove furono ritrovate le reliquie di due dei maggiori discepoli di Buddha, Sariputra e Maudgalyayana, o che ci si dilunghi verso lo stupa terzo,



500 metri più a nord, oppure verso gli otto stupa che si situano in direzione opposta,





lo sguardo permane calamitato dalla vista della sua mole sovrastante



austera e severa, essa non tocca i 16 metri d'altezza, eppure è sublime come la più alta sommità himalayana,



disvelata dalla nubi con le quali si dilegua ogni perturbamento, come il culmine del tegumento ruotante del dharma del cosmo.

Il cielo si fece piovoso il giorno del febbraio 2014 in cui visitai Satdhara, ed il custode ricambiò con tanta gentilezza l'essermi io affidato alla sua guida premurosa e discreta, remunerandola, da darmi un passaggio sulla sua bicicletta fino al passante ferroviario da cui ha origine il percorso, di rientro a Sanchi dove risiede.

Come se si trattasse di due spezzoni cinematografici, potrei montare a tal punto, con la precedente, la storia della mia escursione a Sonari avvenuta due giorni dopo, come se a ripartire da quel punto l'avessi intrapresa lo stesso giorno, di ritorno in Salamatpur fino alla deviazione sulla destra per il piccolo villaggio da cui ha inizio la seconda escursione vera e propria. Ma così non è stato e non può darsi, a meno che i due tragitti non si compiano fino a che è possibile con un autoveicolo. In autobus, e poi a piedi, occorre destinare ai due itinerari due giorni distinti, e non debbono trarre in inganno, sulla loro praticabilità, i tre chilometri soltanto che restano da compiere da Sonari fino agli stupa ulteriori.

Se lasciata Salamatpur e i suoi casamenti, non presenta asperità il tratto di strada fino a Sonari, anzi, s'infolta ai lati meravigliosamente di palme, prima che il villaggio appaia amenamente raccolto intorno al cuspide del proprio



mandir,





tutto cambia come si intraprende l'erta seguente. Tra la giungla il percorso si rivela d'acchito una pietraia scoscesa e rocciosa, di un'asperità immane,



che non è percorribile che a piedi o da zoccoli animali, un calvario terrificante per chi non abbia incavi i piedi.

Ogni sentiero che s'inerpichi in alto è comunque intraprendibile, basta avere la contezza che si tratta di scollinare l'altura e di ridiscenderla, dove l'altura si avvalla nel greto di rivoli d'acqua nella stagione delle piogge, per risalire la china seguente fino alla sommità in cui s'avvistano infine gli stupa.

Mi è stato provvidenziale , fin dall'avvio, che in luogo di un giovane che mi si era offerto come accompagnatore, accammando innanzitutto la tariffa richiesta, abbia accettato la guida di un anziano del villaggio con la sua accetta boschiva,



talmente umilmente cortese e gentile, da rimuovere fin anche ogni sterpo che si inframettesse sul mio cammino.

Dei tre stupa avvistati, e visitati a lungo, nessuno dei quali aveva legami di malta o cemento, il primo risaltava per l'immensità immane



che la sua calotta evocava, della mole del mondo



al cui cospetto

avvertivo me stesso come una pietra intrepida della sua curvatura



, indispensabile, certo,

ma solo nel suo essere con il tutto inerente e coesa, il secondo, la terrazza del cui medhi era sopraelevata, era piuttosto assai pregevole per la sua tornitura,





mentre il terzo era inflesso al pari del quarto ad ogiva





Intorno, una pace di radure e di boscaglie volteggiata da rapaci.

Già all'andata, nel divallamento, l'uomo che mi accompagnava si era fermato a pregare presso una scaturigine d'acqua,



dove sorgeva un tempietto che credevo, per il torello che vi si ergeva, che fosse shivaita. Era invece destinato al culto di una divinità tribale, come gli altri luoghi sacri presso i quali avrebbe pregato.

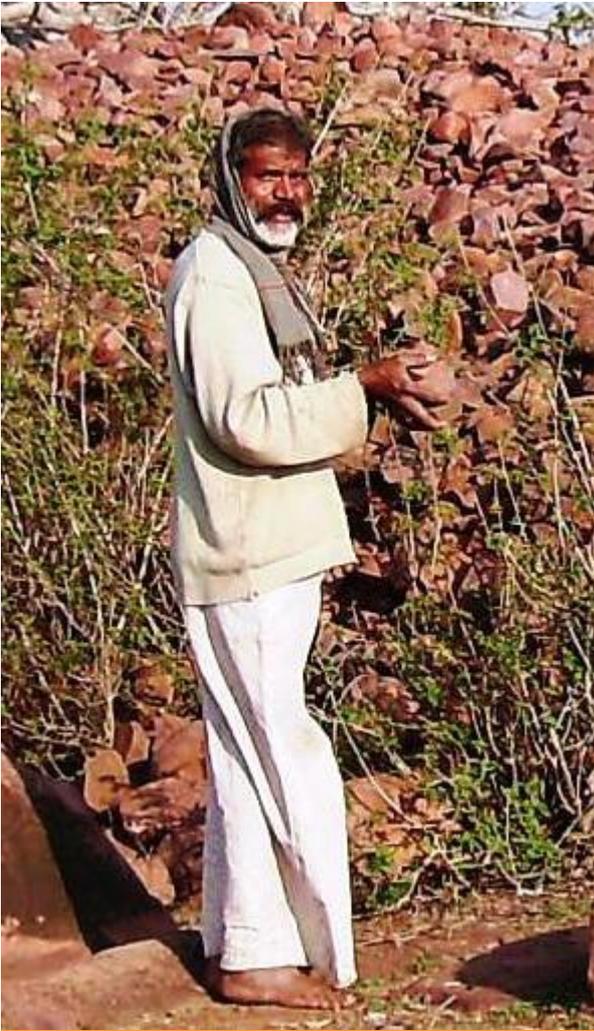
Sulla via del ritorno, tra le piante di mahua o da cui si ricavano le foglie di bidhi, le sigarette indiane, si era intanto unito a noi due il giovane custode degli stupa.

E quando come l'anziano, l'ho visto raccogliere pietre, una certa inquietudine mi ha fatto rabbrivire. Ma non era per lapidarmi proditoriamente, disvelando un'atrocità di propositi insospettabile fino ad allora, tale era la gentilezza mite riservatami dal boscaiolo, bensì (era) per aggiungere altre pietre al cumulo dell'ammasso che costituiva la dimora del patar dev, il god stone della fede tribale del vecchio, che assicura almeno un ricovero a chi



così lo venera.

Solo dopo avere raggiunto oltre il villaggio un luogo di culto dei suoi antenati, l'anziano mi ha lasciato per affidarmi alla compagnia del giovane guardiano. Ho allora dovuto insistere più e più volte, perchè in cambio dell'aiuto indispensabile che mi aveva prestato all'andata e sulla via del ritorno, assistendomi in ogni travaglio, tollerando remissivamente la mia insofferenza ogni qual volta il suo aiuto mi era d'intralcio nella ricerca, tra i sassi ed i massi, del percorso possibile che mi impedisse di poggiare il corpo sull'arto artrosico, con il mio ringraziamento accettasse una mia minima offerta di denaro.



up